

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

SACCHIEGGIO MILITARESCO

«E dopo il pasto la più feroce dei preda».

Più studi l'appetito della sfinge militare e meno lo conosce. Quando meno te lo aspetti, quando ti sembra di aver saziato le bramosie canne, quando questo scannato contributore italiano crede di aver addormentato il vorace bestione, tagliando nelle proprie carni e spremendo il proprio sangue, eccoti che quello si ridesta, più che mai fresco, più che mai famelico, più che mai pronto a ingurgitare.

Il trucco dura da assai tempo. Le cricche affaristiche, quelle medesime cricche che hanno realizzato patriottici, nonché favolosi guadagni, servendo lo stato di corazzate di burro per mezzo dell'acciaieria di Terni, si esagitano, montano l'imbecillona opinione pubblica per mezzo della stampa prezzolata e... zaffate! il colpo è fatto. Il contribuente è sempre ancora quello che faceva sorridere olímpicamente Camillo di Cavour; strilla, ma paga. Paga col persuasione che la sia finita una buona volta.

Dopo un po' di tempo viene garbatamente avvertito che ha spesi male i propri quattrini. Le fortificazioni non si sono mai fatte; la marina da guerra non esiste se non per la carriera, per gli alti stipendi degli ammiragli e per il malandrino succhionico dei fornitori e dei turnauoli. Dove non c'è marcio, domina suprema l'incoscienza e la insipienza. Un bel giorno si ha la consolante notizia di sapere che la nuova artiglieria non serve a nulla. Si sono fabbricati cannoni per 20 milioni di lire, e una volta fusi si trova che non servono affatto, perchè furono sbagliati. Oh! una cosa da nulla. Si ricomincia da capo.

Il militarismo succhione e famelico impiega all'opera le infinite risorse della sua astuzia: l'Austria! Ecco l'incubo patriottico; ecco il *cauchemar* che finisce col visitare tutte le notti dell'italiano suggestionato. A furia di sentirci ripetere che siamo ammalati, finiamo per persuaderci che ci sentiamo poco bene; così a furia di sentir gridare che l'Austria ci minaccia, finiamo col concedere alla tema e porgiamo il braccio al nuovo salasso.

Ma, o signori, la farsaccia è ormai troppo vecchia; è tempo di finirla. E a finirla ci penserà il proletariato italiano. Sono altri 132 milioni che il militarismo vi domanda, o lavoratori, per parare il pericolo austriaco. Perché l'Austria dei preti ci minacci e costruisca per noi un pericolo, mentre è nostra alleata, è un mistero che non possiamo intendere. Come questo pericolo preteso dai ministri dell'armata si accordi coi buoni rapporti che colla nazione nostra alleata ripetutamente vengono millantati dal ministro degli esteri, è un altro mistero che sfugge alla competenza dei salariati, chiamati solo in causa per provvedere uomini e quattrini, quattrini e uomini.

Noi però ci permettiamo di opporre il nostro rolo altrettanto fermo, quanto pacato. Non siamo di quelli (e la nostra condotta ne può fare testimonianza) che addichino al sentimento delle folle o alle aberrazioni dei teorici. Ripetiamo qui, se è del caso, che vogliamo salvaguardati i diritti storici di ogni popolo e l'indipendenza d'ogni nazione: diritti e indipendenza che stanno al di fuori di ogni competizione di classe; ma affermiamo insieme che dal volere ciò, al volere altre spese militari ci corre l'abisso.

Noi non daremo un soldo; non daremo un soldo, rifiutandoci di prestar fede al pericolo affacciato dagli allarmisti di professione. E dopo tutto pensiamo che non ci può capitare di peggio: l'Italia monarchico-borghese militare non ci ha saputo dare in tanti anni che tre particolari forme di attività: dissanguare il popolo; dare l'armata in preda ai saccomanni; far tacere le ragioni della fame cogli eccidi elevati a sistema.

Invano chieste le riforme atte a dare la

voro e cibo al popolo, invano chiesta una legge regolatrice dei servizi di polizia, mentre boccheggiano al suolo i corpi ancora caldi dei proletari sballati dalla fame — non resta che la difesa contro l'assalto astuto e violento del militarismo insaziato.

Non basta che la Confederazione del Lavoro opponga un diniego platonico alle richieste di nuove spese militari, ma occorre ch'essa raccolga in fascio tutte le forze sinceramente democratiche che ci sono nel paese e risolutamente le lanci contro tutti gli appetiti succhionico-militareschi.

La Confederazione.

Un programma di azione

Domenica scorsa, 4 novembre, tutta Torino operaia, si può dire, si riversò nell'immenso cortile del palazzo dell'Associazione Generale degli Operai per affermare con solenne plebiscito un fatto di enorme importanza per noi: la conquista della Cassa M. C. Italiana per le Pensioni, istituto che in 13 anni di vita conta già circa 280.000 soci e oltre 24 milioni di capitale.

La Confederazione del Lavoro, che nel suo molteplici programma si propone di integrare sinteticamente e con una visione ben netta e precisa tutte le varie forme di lotta con cui il proletariato si afferma e si eleva, non potrebbe, senza commettere un errore tattico gravissimo, disinteressarsi a una questione di tanta mole, la quale si propone nientemeno che di rivolgere e di gettare nelle correnti vivaci della vita operaia italiana il frutto ricchissimo della previdenza e del piccolo risparmio del proletariato stesso.

Fino a quando la Cassa Italiana per le Pensioni esercitava la funzione piccolo-borghese di accumulare pigramente in una cassa-forte le lire mensili, che costituivano la tenue quota di associazione, e gli amministratori limitavano la loro funzione — poco intellettuale invero — a convertire quelle lire mensili in cartelle di rendita nominativa, i nostri amici individualmente potevano bensì esercitare un'opera di consiglio presso i lavoratori perchè si iscrivevano a questa grande istituzione popolare, ma non se ne interessavano certamente nella loro qualità di rappresentanti o di interpreti del proletariato.

Consigliavano l'iscrizione, perchè il risparmio per sé stesso esercita un'alta funzione educativa e perchè, fra tutti i risparmi, quello investito alla Cassa Italiana è per certo il più genialmente remunerativo. Inoltre, il fatto che tale Cassa distribuisse dopo 20 anni i suoi vitalizi a tutti i soci, senza distinzioni di sesso o di età, faceva sì che le ragazze degli operai potessero avere in giovane età un buon reddito dotale, utilissimo per crearsi una famiglia, e gli uomini, ancora in grado di guadagnarsi il loro salario, potessero ritirare dal vitalizio un fondo per tutti i casi di disoccupazione ai quali pur troppo il lavoratore va per sì svariate ragioni soggetto.

Ma ora i nostri amici socialisti che amministrano la Cassa Italiana hanno avuta una idea feconda. Cogliendo cioè l'occasione del fatto che la conversione della rendita falciava progressivamente i redditi dei milioni destinati a costituire il fondo pensioni, hanno chiesto e ottenuto dal Governo un progetto di legge — che riprodurremo più sotto — col quale il capitale sociale potrà venire impiegato:

1° per un quarto in mutui a Cooperative per la costruzione di Case popolari;

2° per un quinto in acquisto di immobili urbani;

3° per un trentesimo in mutui a Cooperative di consumo e di produzione.

Mettiamo subito in cifre queste disposizioni. Già sin da oggi, un quarto del patrimonio della Cassa significa l'egregia somma di lire 6 milioni.

Ora intendiamoci bene. La costruzione di Case popolari in Italia sino ad oggi ha dato risultati meschinissimi, e, se si eccettua il caso quasi unico del quartiere operaio della Società Umanitaria di Milano, le Cooperative che fruiscono dei benefici della Legge Luzzatti hanno costruito case a beneficio esclusivo dei piccoli impiegati e della piccola borghesia, ma il proletariato è stato escluso da ogni beneficio, sicchè presenta ancora lo spettacolo miserando dell'affollamento immolare e malsano nelle tristi soffitte... a 12 e 15 lire al mese!

La verità si è che oggi anche la cooperazione è un'arma di classe, sicchè vari ne sono i benefici a seconda delle persone che la dirigono.

Impadronendosi della Cassa Pensioni, il proletariato avrà la garanzia che i 6 milioni di lire saranno mutati a Cooperative proletarie, le quali costruiranno case igieniche e a buon mercato per i veri operai.

E non basta: perchè il quinto di patrimonio che la Cassa può rivolgere ad acquisto di immobili urbani — e che rappresenta in cifra tonda altri 5 milioni di lire — potrà aggiungersi benissimo agli altri 6 milioni per lo scopo medesimo e portare così fin da ora a 11 milioni il patrimonio in casa della classe lavoratrice.

Il trentesimo di capitale da dedicare poi in mutui a Cooperative di produzione e di consumo, significa sin da ora circa L. 900.000. In questo momento, in cui in tutta Italia la classe lavoratrice compie miracolosi sforzi di adattamento e diviene produttrice diretta dei beni economici, fra lo stupore e lo sdegno della borghesia, la quale si rideneva sinora, presso a poco come investita da Dio della abilità di dirigere un'impresa; in questo momento in cui il capitalismo raduna tutte le sue armi potenti, per debellare la nuova audacia di questi lavoratori, che vogliono farsi industriali e commercianti, per devolvere i profitti a beneficio della resistenza di classe, il soccorso poderoso della Cassa Pensioni, amministrata da socialisti, torna di un interesse che non poteva certo sfuggire alla Confederazione del Lavoro, tanto più quando si consideri che il patrimonio della Cassa Pensioni aumenta in ragione di 5-6 milioni all'anno, sicchè nel 1914, epoca d'1° pagamento delle pensioni, esso avrà raggiunto una cifra di 80 milioni di lire, che costituiranno il primo fondo inalienabile dei lavoratori italiani.

..

Del resto, se anche a noi fosse sfuggita l'importanza della questione, ce ne avrebbero richiamata l'attenzione i nostri avversari. Poichè, avendo i nostri compagni amministratori della Cassa Pensioni fatto tre mutui a due delle nostre maggiori Cooperative, la Alleanza di Torino e la Vetreria Federale di Livorno, tutto il forcaioismo locale, sorretto dai preti e dai massoni, da banchieri e da industriali, da avvocati e da esercenti, si rovesciò come una valanga per vituperare e abbattere con tutti i mezzi, e con tutte le armi — compresa la corruzione di impiegati infedeli — i nostri amici e compagni della Cassa Pensioni.

E siccome le male arti sono state smascherate e infrante nella grandiosa dimostrazione di domenica, ora riprendono il lavoro sotterraneo, per impedire coi loro deputati e coi loro senatori che il secondo disegno di legge passi al Parlamento.

Per sventare questa iattura gravissima al proletariato italiano, la Confederazione del Lavoro entra in lizza e, con un rapido e vasto accordo con le Leghe, Federazioni nazionali di mestiere, le Mutue e le Cooperative, sta per iniziare una vasta e intensa agitazione, per dimostrare al Governo che i lavoratori italiani hanno inteso tutta la portata e l'importanza del disegno di legge che il Governo stesso ha, per bocca del suo

capo, on. Giolitti, solennemente e ripetutamente promesso.

Dal 4 novembre in poi la Cassa Italiana per le Pensioni entra a compiere la sua vera e naturale funzione: diventa la Cassa del proletariato e questi saprà bene usarne con prudente fermezza e difenderla con invincibile attaccamento!

Ed ora ecco il

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1°

Le Associazioni o Imprese tontinarie o di ripartizione possono impiegare l'ammontare delle somme versate dagli associati e degli interessi corrispondenti, oltre che nei modi indicati nell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1902, n° 9:

1° in prestiti per le case popolari, alle condizioni stabilite dalla legge 31 maggio 1903, n° 354 e dal regolamento per la esecuzione di essa approvato con Regio Decreto 24 aprile 1904, n° 164;

2° in acquisto di beni immobili urbani;

3° in prestiti alle Società cooperative di produzione e lavoro e di consumo.

Art. 2°

La somma complessiva dei prestiti per le case popolari non può, in nessun caso, essere superiore a un quarto dell'intero ammontare delle somme versate dagli associati e degli interessi corrispondenti, detratte le spese di amministrazione e le somme che si pagano in dipendenza della gestione.

Non può essere superiore ad un quinto dell'ammontare delle dette somme l'impiego in acquisto di beni immobili urbani.

Art. 3°

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio può autorizzare le Associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione a fare prestiti alle Società cooperative, legalmente costituite, di produzione e lavoro e di consumo, in una misura complessiva non superiore al trentesimo dell'intero ammontare delle somme indicate nell'articolo 2°.

Per ottenere l'autorizzazione, le Associazioni predette devono di volta in volta farne domanda al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Alla domanda devono essere allegati i documenti dai quali risultino le condizioni alle quali viene concesso il prestito e la qualità delle malleverie offerte dalla Società.

Art. 4°

I prestiti di cui al n° 1 dell'articolo 1°, possono essere concessi alle Società cooperative, alle Società di mutuo soccorso, agli Enti morali e alle Società di beneficenza contemplate nella legge 31 maggio 1903, n° 354.

La misura dell'interesse sui prestiti non potrà essere superiore dell'uno per cento al reddito effettivo medio conseguito dall'impiego dei fondi dell'Associazione o Impresa tontinaria o di ripartizione nell'anno precedente.

Art. 5°

Ai prestiti per le case popolari concessi dalle Associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione sono estese le disposizioni dell'articolo 8 della legge 31 maggio 1903, n° 354.

Il parere di Edmondo De Amicis sul lavoro notturno del fernal

La Confederazione dei lavoratori panettieri, come mezzo di propaganda, ha voluto interpellare sul problema gli uomini più autorevoli del nostro paese.

Edmondo De Amicis così ha risposto:

«Ogni lavoro notturno è fisicamente dannoso anche se spontaneo; è più dannoso se forzato; è dannoso anche moralmente se è abituale, perchè inverte le consuetudini della vita, fondata su leggi della Natura, e quasi relega i lavoratori fuori del consorzio sociale. Se fosse assolutamente necessario, il lavoro notturno dei panettieri sarebbe una necessità dolorosa; non imposto che da un uso, è un'ingiustizia di cui siamo tutti colpevoli. Volei che sia mantenuto, non per nostro bisogno, ma per nostro piacere, è duro egoismo di gente non ancora ingentilita nell'animo della civiltà, di cui mena vanto».

AGLI ABBONATI

Gli abbonamenti al nostro Giornale cominciano regolarmente col 1° Gennaio 1907; gli abbonati annui e semestrali per il 1907 avranno diritto ai primi quattro numeri che verranno pubblicati entro i mesi di novembre e dicembre 1906.

Miseria crescente o miglioramenti?

Kautsky e l'azione dei sindacati operai

Alcuni compagni nostri, che partecipano al movimento dell'organizzazione operaia, tengono fede alla dottrina dell'immiserimento crescente delle classi lavoratrici e ravvisano in questo crescente immiserimento l'elemento rivoluzionario per eccellenza, destinato a creare una nuova Società di giustizia nella quale il proletariato non sarà più schiavo. Per converso, guardano con sorriso di scherno all'azione *addomesticatrice* delle organizzazioni operaie per il miglioramento graduale delle condizioni delle masse lavoratrici.

La teoria merita di essere discussa, per le conseguenze pratiche che da essa traggono i suoi difensori. E crediamo non potere meglio combatterla che riportando le parole dettate da Kautsky come prefazione ad una nuova edizione del manifesto dei comunisti di Marx e di Engels e che sono riassunte in due pregevoli articoli del giornale della Federazione dei lavoratori in legna della Germania: l'*Holzarbeiter Z.*

La concezione dei due grandi socialisti non risponde più ai fatti. «All'epoca della pubblicazione del manifesto dei comunisti — dice il Kautsky — le caratteristiche più salienti del proletariato erano la sua degradazione, la insufficienza del suo salario, la lunghezza del suo orario di lavoro, la sua degenerazione fisica, morale ed intellettuale, insomma la sua miseria. Delle tre grandi classi che costituivano la massa del popolo, contadini, piccoli borghesi, salariati, questi ultimi si trovavano sotto tutti i rapporti nelle peggiori condizioni. Poveri, oppressi, abbandonati, molto indietro, eccetto che in Inghilterra, dalle due altre classi, essi erano oggetto di pietà per la maggior parte degli osservatori non interessati.

«Ben diversa è la condizione attuale del proletariato. Esso soggiace ancora alle stesse opprimenti influenze del capitale come 60 anni or sono, perchè il capitale mira ancor oggi a ridurre i salari, a prolungare gli orari, a sostituire la macchina all'uomo e le donne ed i fanciulli all'operaio adulto e a degradare l'operaio.

«Ma sempre più possente cresce lo spirito di rivolta della classe operaia, sempre più numerosa e cosciente, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo capitalistico di produzione. Sempre più forte si fa la resistenza del proletariato, e uno strato dopo l'altro di esso vince le resistenze degradanti del capitalismo».

Naturalmente questo elevamento della massa operaia nei rapporti economici ha avuto come conseguenza un elevamento intellettuale e morale: il livello della massa operaia moderna è, in tutti i campi, di molto superiore all'antico e soprattutto è cresciuta la coscienza del lavoratore, come si manifesta nella sua lotta per l'influenza politica e per il riconoscimento dei suoi diritti. I movimenti annuali del proletariato nei vari campi stanno tra loro in ben definiti rapporti di interdipendenza: cresce il livello nel campo economico e il livello si eleva anche nel campo intellettuale e morale e a sua volta l'elevarsi del livello morale sprona l'operaio a conquistarsi nuovi miglioramenti economici. Su ciò si basa la possibilità di una azione emancipatrice del proletariato.

Naturalmente questo elevamento del tenore di vita economico e morale non scema né mette fine agli antagonismi di classe fra proletari e capitalisti, anzi li inasprisce. Certamente il proletariato, come dice Kautsky,

«ha oggi a sua disposizione una quantità maggiore di beni della civiltà che non nei secoli o nei decenni precedenti... Però le condizioni del proletariato peggiorano relativamente se si paragonano con quelle della classe capitalistica... Scema sempre più la parte che a lui tocca della produzione del suo lavoro e cresce invece incessantemente lo sfruttamento capitalistico.

E ogni progresso, che malgrado ciò esso ha ottenuto, ha potuto conquistarlo soltanto mediante la sua lotta, contro il capitale e può conservarlo solo mediante questa lotta. Così la sua degradazione e il suo miglioramento, le sue sconfitte e le sue vittorie diventano forti di continuo e progressivo insprimento della sua ostilità contro la classe nemica. Le forme della lotta cambiano e si fanno sempre più elevate; da movimenti singoli, promossi dalla disperazione selvaggia, esse si trasformano in azioni ben preparate da forti organizzazioni; ma i conflitti rimangono e si fanno sempre più acuti».

Questo inasprimento degli antagonismi di classe, questo elemento relativo del proletariato sono appunto le forze attive nella lotta di emancipazione, che spronano gli operai a confrontare il loro tenore di vita con quello dei loro sfruttatori e a tendere a nuovi miglioramenti. Queste forze trovano la loro espressione nel movimento operaio economico e sono le organizzazioni che educano gli operai alla lotta e che preparano un esercito disciplinato, provato al fuoco, ben agguerrito, che assicura un felice esito della battaglia decisiva.

La rivoluzione nel senso antico è molto lontana e la classe lavoratrice deve prima elevarsi ad una maggior maturità prima che possa pensare ad una rivoluzione.

«Questo maturarsi e questo rafforzarsi — dice Kautsky — devono avvenire, non coi metodi della guerra ma con quelli della pace. Protezione del lavoro, organizzazione di classe, cooperazione, suffragio universale hanno, dal 1850, acquistato a poco a poco una tutt'altra e ben diversa importanza. Ma non soltanto i metodi, che la classe operaia deve usare per raggiungere la sua maturità, hanno dovuto mutarsi colle nuove condizioni: ma si è mutata anche la rapidità del processo evolutivo. Al posto dello slancio rapido rivoluzionario è subentrato il passo di lucida dell'evoluzione pacifica e legale, alimè così lento per gli spiriti ardenti».

Per bocca, quindi, del più illustre interprete del marxismo tedesco viene confermata la necessità della tattica che ispira l'opera che si propone di svolgere la Confederazione del Lavoro.

Non già sull'imiserimento progressivo della classe operaia, ma sul suo elevarsi riposa la possibilità di sviluppo di un popolo, e erano quindi coloro che affermano che il lavoro di tutti i giorni non abbia scopo e intralci il cammino ascensionale del proletariato.

La dove esiste organizzazione operaia, il proletariato resiste alle tendenze reazionarie della classe capitalistica ed i miglioramenti ottenuti, non solo hanno come conseguenza un miglioramento nel tenore di vita degli operai, ma rafforzano e allargano l'organizzazione e aumentano la forza politica ed economica del proletariato. L'alto significato delle organizzazioni sta appunto, oltreché nell'opera educativa che esse compiono, nel miglioramento delle condizioni economiche che esse determinano e che è la premessa necessaria per l'ottenimento dei miglioramenti politici. In questa loro azione di graduale elevarsi del proletariato è la loro forza e la loro nobilitazione rivoluzionaria.

Se le miserie del proletariato sono ancora infinite, le condizioni attuali, frutto del risvegliarsi della coscienza proletaria e dell'organizzazione economica e politica delle masse lavoratrici, sono certo migliori di tempo, ed è su questi miglioramenti e non sugli spassini della fame che devono poggiare le speranze di redenzione del proletariato. Una massa avvilita e abbruttita dalla miseria non sarà mai in grado di portare alla vittoria la bandiera del progresso; essa è incapace di elevarsi; in essa lo spirito rivoluzionario si spegne, il desiderio di elevarsi tace, e il resto della sua forza si perde in inutili rivolte. Mai una classe di pauperi ha tentato di creare un nuovo regno con un'azione concorde e diretta ad un fine ben determinato; essa non sa elevarsi all'idea che non già la rovina dell'antico, ma la creazione di una nuova società è lo scopo e la mèta dell'evoluzione.

Non dunque nell'imiserimento continuo, ma nel continuo miglioramento delle condizioni economiche, intellettuali, morali delle classi lavoratrici, che è il programma della nostra Confederazione, deve l'organizzazione operaia cercare i mezzi per metter fine alle miserie nelle quali si dibatte il proletariato, che lotta per la sua emancipazione.

F. PAGLIARI

Parole, Parole e Parole

I sindacalisti rivoluzionari hanno creduto bene di far uscire un altro numero unico, diretto a spiegare il loro contegno e la loro uscita dal Congresso di Milano. Disgraziatamente quel loro foglio non spiega nulla. In esso sono ripetute le stecchite ragioni onde furono infarcite le famose dichiarazioni precedenti. Non vi è in più che qualche sdrucito luogo comune che, alla fin fine, fa tutto persino alla intelligenza dei nostri avversari.

A chi vogliono darla ad intendere quei signori quando, per la centesima volta, assumono l'aria di piatonoli e vanno a deporre i loro sconsolati lai ai piedi del proletariato perché sia riconosciuta la nostra nequizia? Geremia non era tagliato nella stoffa del rivoluzionario. E se noi fossimo del proletariato sindacalista rivoluzionario incomincieremmo col chiedere loro per davvero qualche spiegazione.

Perché, per esempio, accettare di partecipare al Congresso, quando vedevano in esso tutte le illegalità e le irregolarità possibili ed immaginabili, e quando sarebbe stato tanto semplice non riconoscerlo? Perché non dichiarare almeno prima che essi sarebbero intervenuti al Congresso, ma a patto che fosse introdotto nelle sue forme costitutive il referendum obbligatorio su tutte le eventuali deliberazioni? Lo sanno o non lo sanno, quei cari signori, che da quando si fanno congressi mai e poi si è dato il caso di un congresso che rimandi le sue decisioni ad un referendum? E le sezioni che inviarono i propri delegati al Congresso avevano sì o no diritto di sapere prima se le deliberazioni sarebbero state definitive o se pure restava intatto il diritto di accettarle o di respingerle mediante il referendum? Ancora vorremmo dire a questi nostri rappresentanti, sempre se noi fossimo dei sindacalisti rivoluzionari, che la miglior cosa che essi potevano fare, se avevano uno statuto migliore da opporre a quello della maggioranza, era di stare al Congresso (dappoché vi erano andati) cercando di far prevalere le loro idee, anche a costo di restare, per ora, minoranza. Si capisce che le buone idee non sono sempre subito comprese e accettate.

Non lo hanno fatto, osserviamo noi che non siamo stati rappresentati da loro, vuol dire allora che tutte le piccole malignità sul congresso composto in gran parte di reggiani e di genovesi (tra poco quella regione che è in grado di mandare tanti rappresentanti al Congresso della resistenza acquista un titolo di disonore); la cieca devozione ai capi che vorrebbero condurre le pecore al Pavile ed altrettanti amenità non sono altro che parole. E noi colle parole sappiamo anche indulgere.

R. RIGOLA.

Nel Proletariato Romano

Dopo il Congresso della Resistenza. — Nel campo Etille. — Al Consiglio Generale della Camera del Lavoro.

ROMA (ca ira). — Ricordate i rappresentanti di Roma al Congresso della resistenza riversarono oltre 4000 voti sull'ordine del giorno Guarino. Molti applaudirono ai rinnovatori, non pensando che da Milano a Roma le cose potevano cambiare. Infatti i rappresentanti sindacalisti sullodati nel fare una specie di relazione alle singole Sezioni, con unanime accordo, dichiararono nelle rispettive assemblee come il voto dato all'ordine del giorno Guarino, non significasse adesione alla corrente sindacalista, ma richiesta del referendum. Questi egregi rappresentanti però sono di labile memoria: dimenticarono di riferire che il voto sulla questione del referendum era indipendente dagli ordini del giorno presentati.

Non più furbo, ma certamente più abile, è stato il compagno Sabatini, il quale, secondo il solito, considerando come il silenzio d'oro, si è ben guardato di dar relazione del suo operato alla sezione muratori. Che dire poi dei sindacalisti Curtis e Zoppi rappresentanti non so quali inesistenti leghe? A sentirli parlare di sindacalismo e di sindacati insieme al paranoico Nucci dei tranvieri c'è da assistere ad un dialogo di questo genere: «sei sindacalista anche tu? — No... io sono per Hervé — Allora siamo... coetanei».

Povero Sindacalismo!

Per il movimento audace di pochi politici, che non sentono la ribellione che nasce spontanea di fronte alle ingiustizie

presenti, nè il gonito doloroso del proletariato, nel campo degli edili si è sviluppato un dissidio.

Si tenta, con poca probabilità di successo, di minare la gloriosa lega dei muratori con la formazione di un'organizzazione autonoma e della Camera del Lavoro e della Federazione nazionale. Anzi: creata per combattere esclusivamente queste due istituzioni. Come si vede è il solito movimento, già delineatosi in Germania, ove la formazione dei sindacati gialli fu sostenuta da quanti avevano interesse ad ostacolare l'organizzazione operaia: movimento, del resto, che deve indubbiamente sparire con lo svilupparsi della coscienza nelle masse.

E la coscienza dei muratori di Roma sviluppa... da molto a pensare ai messeri suddetti, poiché la giallognola lega per mettere al muro gli ultimi insinuanti manifesti, che volevano dare appello disperato nel ranto dell'agonia, ha dovuto vendere persino le seggiole.

Onde, chiamante si vede come le male azioni vengono il più delle volte non troppo largamente ricompensate... anche dal proletariato.

**

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, dopo breve discussione sulle modalità di votazione, eleggeva all'Ufficio di presidenza:

Manzi Antonio, presidente — Corsini Quirino e Pennazza Ettore, vice-presidenti — Gregori Agostino e Finocchi Romolo, segretari.

Per la Commissione di finanza: Moroni Luigi — Evangelista Domenico — Carocci Ettore — Papi Giuseppe — Faberi Raffaello. Sull'Ufficio comunale del Lavoro, per incarico della Giunta esecutiva, riferì il compagno Verzi.

Egli fece una efficace critica contro i signori del Campidoglio che tanto si affaticano nella progettata costituzione di un Ufficio del Lavoro, dimostrando che la istituzione era precisamente intesa a colpire quella Camera del Lavoro che tanti grattacapi ha dato e seguita a dare all'industrialismo Romano.

Dimostrò come tutte le volte che le singole leghe hanno deliberato la costituzione di un Ufficio di collocamento, mai siano riuscite allo scopo e ne spiegò le ragioni.

E' necessario, quindi, che oltre a venire alla constatazione di fatto che gli uffici di collocamento non possono essere parte esclusiva di una classe, a meno che questa non abbia trovato il modo di imporsi efficacemente conquistando la fabbrica, si operi in modo di risolvere il problema di collocamento della mano d'opera.

Il Comune che si accinge alla costituzione di un Ufficio del Lavoro non può esimersi di ridurre la inattuabile proposta a quella di un'efficace tutela di interessi che per quanto opposti possono e debbono trovarsi in accordo sul terreno del tornaconto reciproco, sussidiando l'istituto Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro.

Dopo lunga discussione alla quale presero parte i nostri migliori quali i Morici, Corsini, Valentini, Rossi, Lippi, Sabatini e Pennazza, dimostrandosi tutti favorevoli ad una azione energica contro il progettato Ufficio Comunale del Lavoro, rispose esaurientemente il Verzi, e quindi all'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, udita la relazione della Commissione Esecutiva in merito alle pratiche da espletarsi per addivenire all'istituzione di un Ufficio di collocamento generale per il proletariato industriale ed agricolo, approvando in via di massima le idee esposte dal commissario Verzi, dà mandato alla Commissione Esecutiva di iniziare le pratiche opportune onde addivenire alla sollecita istituzione del progettato Ufficio di collocamento e di compilarne il relativo progetto morale e finanziario, salvo sottoporre il tutto alle organizzazioni proletarie al momento opportuno».

Riuscirà nell'intento la Camera del Lavoro? Speriamolo!

E speriamo pure che l'azione energica e possente del proletariato romano serva a rinnovare la vita cittadina sbarazzando dal Campidoglio la variopinta camorra di rappresentanti di una borghesia affaristica, gretta e balorda; amidiastasi all'amministrazione della cosa pubblica per ostacolare il movimento della classe lavoratrice, agevolare il clericalismo e gli immondi affaristi monopolizzatori delle ricchezze romane. La vita cittadina, con il Cruciani dei miei Aliprandi alla testa, stagna ed imputridisce. Sappia il

proletariato di Roma-sbarazzarsi di questi abili ammaestrali di *krumiri* e sappiano i messeri del Colle Capitolino che ormai non è più l'epoca in cui era permesso coprirsi la chierica con il berretto frigio.

La volpe e la cicogna

La volpe, secondo il noto apologo, aveva invitato a pranzo la cicogna. La volpe aveva però anche pensato a far sì che la cicogna le dovesse essere grata d'invito pur preparandosi a corbellarla nel modo più solenne. Preparò la furbesca volpe una tenera e appetitosa poltiglia che stemperò su di un largo piatto; ciò fatto, invitò la sua commensale a servirsi senza cerimonie. Col suo lungo becco la cicogna non arrivava ad inghiottire un cibo siffattamente servito, onde ne venne che la volpe poté in un momento papparsi tutto, mentre la cicogna rimase digiuna.

Il pranzo offerto dalla volpe somiglia un poco al diritto al voto dato dalla borghesia al proletariato. Il proletariato è invitato al banchetto politico per mezzo del suffragio quasi universale; il difficile non sta che nel poter parteciparvi per davvero. Non è una bella minichionatura questo diritto di eleggere i deputati senza la corrispondente facoltà di esercitarlo effettivamente? La borghesia ci invita a pranzo, ma la vivanda apprestata ci è servita in modo che noi non possiamo quasi assaggiarne. Come possono i lavoratori essere deputati, se non ci sono i mezzi economici per adempiere conscientemente a questo ufficio?

In questa domanda è tutto un problema la cui risoluzione non è punto facile. Chiedere nell'altro che il suffragio universale equivale a chiedere una minestra più copiosa, della quale potranno saziarsi tutte le volpi più o meno furbe e più o meno borghesi, ma che farà stare a becco asciutto le cicogne operaie.

Dobbiamo dunque volere col suffragio universale, e magari prima del suffragio universale, l'indennità ai deputati pagata dallo Stato. Diciamo pagata dallo Stato per due ragioni:

1° Perché il principio è eminentemente socialista. È principio elementare di onestà e di giustizia quello di corrispondere una diaria a chi compie un lavoro, e finché compie questo lavoro per incarico e in favore della nazione;

2° L'indennità deve pagarla lo Stato, perché le nostre organizzazioni sono troppo povere, e poi anche perché dovendo queste uniformarsi ad una relativa neutralità politica, sarebbe pericoloso fomentare dei dissidi, chiedendo sacrifici anche a coloro che non sono d'accordo colle idee politiche della maggioranza.

Ma frattanto bisogna operare. Mirando dritto a conquistare il mezzo per esercitare effettivamente la sovranità popolare, si deve intanto far di tutto perché gli operai membri delle nostre organizzazioni arrivino all'assemblea legislativa. Siamo poveri, lo sappiamo; ma il nostro volere e la nostra audacia non debbono conoscere le difficoltà per nient'altro che per superarle.

È noto che la favola ha una coda. Fu la volpe invitata a sua volta dalla cicogna, la quale la servì entro un lungo fiasco che si adattava stupendamente al becco dell'uccello, mentre la lingua del quadrupede dovette contentarsi di leccare all'esterno il recipiente.

Facciamo che l'ingegno e la volontà servano agli interessi della classe.

COMUNICATI

Nel prossimo numero apriremo due importanti rubriche per le corrispondenze dei Segretari delle Camere del Lavoro e per quelli delle Federazioni.

La prima riguarderà unicamente fatti avvenuti nella giurisdizione della Camera del Lavoro; la seconda invece quelli riguardanti il complesso movimento delle varie Federazioni di mestiere.

Le corrispondenze, per essere pubblicate nel prossimo numero, ci devono essere inviate non oltre il giorno 15 corrente.

Le organizzazioni aderenti alla Confederazione s'interessino, oltretutto degli abbonamenti, anche della rivendita del Giornale, incaricandone appositi e fidati compagni.

L'EUROPA PROLETARIA

Il proletariato europeo va orientandosi verso una specie di eguaglianza nell'impiego dei mezzi che dovranno condurlo più presto alla sua completa emancipazione. Abbiamo avuto, in questi ultimi mesi, una fioritura di Congressi operai e socialisti che ci diedero la prova più luminosa di un rinnovarsi intimo della vita dei Sindacati di mestiere, e d'un coordinarsi, quasi inconsapevole, delle varie forme di attività — altra volta così diverse da paese a paese — in un principio e in un metodo comune.

Da Liverpool a Milano, da Mannheim ad Amiens non facciamo che constatare una identità sempre crescente nello spirito delle deliberazioni.

Il tempo e l'esperienza s'incaricano di eliminare ogni aberrazione dottrinarica e di ricondurre le masse bisognose di sollievi immediati in un campo di azioni positive.

Due grandi concetti sembrano radicarsi e ispirare sempre meglio il movimento dei lavoratori: il concetto fondamentale della lotta di classe e ciò che ne segue immediatamente, come un logico corollario: l'azione per le conquiste graduali.

S'inganna di grosso chi crede di servire agli interessi del proletariato col far consistere tutta l'azione rivoluzionaria di classe in un crescente inasprirsi dei conflitti sociali e in un'organizzazione di corpo quasi settaria, staccata da tutto il resto della società e inceptata tra poche formule rigide e bambinesche.

Già ognuno vede come nelle più inveterate fobie folie politico-parlamentari non vi sia altro che un eccesso di politicantismo. Gli anarchici, ad esempio, e i loro prossimi parenti i sindacalisti antistatali, quando entrano nella via dei divieti e delle astensioni comandate, non se soggiacciono ad un vizio pregiudiziale, fanno né più né meno che della politica, quantunque politica sterile che ondeggia tra le astrazioni ideali e la rinunzia. Lasciamo parlare i fatti.

Le Unioni di mestiere inglesi sono andate dalla neutralità verso la colorazione politica e, parallelamente, si sono fatte, da semplici Unioni di miglioramento che erano, strumenti di classe.

Il Congresso di Liverpool (3-8 settembre) discusse sui seguenti principali argomenti: Riduzione a 8 ore della giornata di lavoro per minatori e per gli operai in genere; — riforma della legge relativa alle Leghe operaie e ai conflitti del lavoro; — riforma della legge sulle miniere, sulle fabbriche, sui negozi, sugli infortuni del lavoro, sul *truck system*; — nazionalizzazione delle miniere, ferrovie e canali; — abolizione del lavoro supplementare sistematico; — assicurazione obbligatoria di Stato; — miglioramento delle condizioni di abitazione delle classi lavoratrici; — pensioni di vecchiaia; — salari e condizioni di lavoro dei lavoratori occupati dai Municipi e dal Governo; — rappresentanza delle organizzazioni operaie nelle inchieste del Ministero del commercio e dei *coroner*; — divieto d'importazione di mano d'opera straniera in caso di scioperi; — uso del contrassegno unionista sui prodotti del lavoro; — viaggi a prezzo ridotto per gli operai; — divieto di sfratto degli operai dalle case da parte degli imprenditori in caso di scioperi, ecc., ecc.

Fu respinto a grande maggioranza un voto sull'arbitrato obbligatorio; — venne rinnovato il voto per la fondazione di un periodico che rappresenti il movimento operaio. Fu approvato un ordine del giorno di viva protesta contro la Camera dei Lordi, la quale respinse un disegno di legge che vietava l'importazione di *krumiri* in caso di conflitti del lavoro. Fu votato un ordine del giorno sul *label*, col quale si propone l'adozione del contrassegno per eliminare il lavoro a domicilio. Infine si rinnovò il voto che era già stato emesso dopo l'appassionante affare della *Taff Vale*, ove le organizzazioni erano state chiamate a riscattare i danni derivati da uno sciopero, perché nessuna legge sui conflitti del lavoro si faccia se questa non garantisce la completa immunità dei fondi delle Leghe operaie. E tanti altri voti furono ancora emessi, sui quali non importa ora fermarci.

Ora non c'è che il caso di notare in primo luogo come vi sia un'identità di concetto in tutto il proletariato europeo nel respingere tutto quanto possa tendere a frenare la libertà dei movimenti di classe (legge sull'arbitrato obbligatorio, per esempio, respinta quest'anno dagli inglesi da una maggioranza di 307.000 voti, mentre nel Congresso pre-

cedente la maggioranza contraria era stata di 96.000).

Secondariamente si deve rilevare che i compagni inglesi, i più vecchi organizzati del mondo, non disdegnano affatto la legislazione operaia, come mostrano di disdegnarla i sindacalisti senza sindacati dell'italico paese, e che tutte le deliberazioni prese hanno per oggetto lo Stato del quale il proletariato intende valersi come mezzo di trasformazione sociale.

A meno che tutti gli operai inglesi siano dei cretini, a petto dei nostri meridionali, o dei *peccorini* (titolo del quale i nostri dottori della supertendenza gratificano volentieri il proletariato del reggiano perché sa essere disciplinato) bisogna convenire che essi non fanno i Congressi per la chiacchiera e non danno quartiere alle aberrazioni smargiasse dell'azione diretta e allo antistatismo più o meno borghese.

Viene, per ordine di tempo, il Congresso dei socialisti tedeschi, tenutosi quest'anno a Mannheim, il quale precisa le sue idee intorno allo sciopero generale e riprende i buoni rapporti con la *Geverschaften* (Unione dei sindacati operai germanici), buoni rapporti che parevano rallentati dopo la condanna esplicita dello sciopero generale, usato come mezzo normale di lotta, pronunziata dai sindacati stessi l'anno scorso al Congresso di Colonia.

« Lo sciopero politico, dichiara Bebel, il decano dei socialisti tedeschi, è da riservarsi per il solo caso in cui la borghesia si accingesse a togliere ai lavoratori il diritto al voto o il diritto all'organizzazione di classe. Ogni altro sciopero inscenato artificialmente sarebbe una follia. Il responsabile di questo atto, come il generale che impegna un combattimento sapendo d'essere sconfitto, è un pazzo degno di essere trascinati davanti al tribunale di guerra e condannato alla fucilazione nella schiena ».

Facciamo tanti complimenti agli insegnanti nostrani di scioperi generali per ogni volta che i ferrovieri hanno da migliorare le loro tariffe.

Questi contemporaneamente si ha in Italia il primo Congresso di tutte le Leghe di mestiere convenute a Milano per serrarsi in un organismo centrale (Confederazione del Lavoro), e orientarsi verso un programma positivo di azione.

Certamente il lavoro pratico di questo Congresso fu poca cosa in confronto del Congresso inglese.

Le nostre organizzazioni proletarie sono ancora in un periodo di formazione; ed è molto se hanno potuto liberarsi di tutti gli elementi imparati o eterogenei e tracciarsi una linea di condotta che sarà seguita con fermezza. Si confrontò per altro l'intonazione politica delle Unioni inglesi con la intonazione nostra e si vedrà che è la stessa.

Dal canto suo il Congresso socialista di Roma non fece che consolidare i principi e i metodi usciti vittoriosi dal Congresso delle Leghe operaie.

Quei buoni rapporti tra Leghe e Partito socialista che i tedeschi affermarono indispensabili e che in Inghilterra vengono pure praticati quotidianamente (il recente Congresso nominò apposite Commissioni le quali dovranno accordarsi colla Commissione dei deputati operai e socialisti per l'elaborazione dei progetti e controprogetti, giusta i suoi deliberati), hanno ricevuto esplicita conferma con la composizione della Direzione del Partito, nella quale entrano parecchi membri della Confederazione del Lavoro.

Dopo di che possiamo avvicinarci con animo ottimista al Congresso d'Amiens. Il 15° Congresso dei Sindacati aderenti alla *Confédération Générale du Travail* di Francia segna una sosta in quella marcia liberatoria e direttrice iniziata rumorosamente al Congresso di Bourges. Chi non ricorda? Per qualche illuso il 1° Maggio di quest'anno doveva essere almeno la prova generale della rivoluzione proletaria; per la grande maggioranza dei confederati doveva essere la data fissa in cui si sarebbero conquistate per tutti i mestieri le otto ore di lavoro, e ciò mediante l'azione diretta e rivoluzionaria della Confederazione. Però anche dopo che si sono fatti i piani più audaci, bisogna fare i conti con le resistenze; e le resistenze sono venute ancora una volta a dimostrare non solo impossibile la prova della rivoluzione sociale, ma impossibile anche conquistare una bella mattina, per tutti indistintamente, la giornata di 8 ore, per l'unico fatto che i pochi organizzati si decidono a fare, in quella bella mattina, un po' di chiasso.

Il Congresso d'Amiens, ammaestrato dall'esperienza, non rinnovò i propositi o gli spropositi formulati a Bourges; pur dichiarando di continuare la lotta per le 8 ore, lasciò libera ogni Federazione di chiederle nei modi e nei tempi che le sembreranno più opportuni.

Sulla questione dei rapporti delle organizzazioni coi partiti politici, il Congresso discusse tre giorni; ma anche qui chi pagò, in definitiva, le spese fu il sindacalismo liberatorio e antiparlamentarista. L'enorme maggioranza dei congressisti propendeva per la neutralità politica dei sindacati, ma i Keufor, i Coupat e i Jusserand (riformisti e neutralisti) misero l'aut-aut ai rivoluzionari: Noi noi ci serviremo dei sindacati per favorire i politici o i partiti politici — essi dissero — ma neppure voi ve ne servite più, come avete fatto per il vostro proselitismo anarchico. Se la Confederazione non deve stabilire alcun rapporto, né ufficiale né ufficioso, coi partiti politici, e non deve ingerirsi di elezioni, non deve neppure fare la propaganda astensionista e antiparlamentare.

La risultante di questa discussione fu l'adozione d'un ordine del giorno presentato dai sindacalisti liberatori, ma così prudente da poter essere accettato anche, e per l'appunto, da quelli che avevano idee politiche diametralmente opposte a quelle liberatorie. L'ordine del giorno è ispirato alla più pura neutralità politica e filosofica, ed è riformista (ne prendano nota i sindacalisti nostrani), perché tiene conto di una mezz'ora di più o di meno di lavoro la quando dice: « Il sindacalismo mira a coordinare gli sforzi della classe operaia e ad accrescere il suo benessere con la realizzazione di miglioramenti immediati, come la diminuzione delle ore di lavoro, l'aumento dei salari, ecc. ».

Tutto sommato, questi buoni compagni francesi non hanno che il torto di andarsi cacciare, magari involontariamente, nel corporativismo di un tempo; ciò che è del resto nella loro indole e nella loro tradizione. A parte questo, la loro azione di classe va sempre più a combaciarsi e a immedesimarsi con l'azione di tutti gli altri proletariati organizzati d'Europa.

TRA CONFEDERAZIONE e Segretariato della Resistenza

Ai lavoratori organizzati!

Pubblichiamo qui sotto due lettere: una è del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro al Segretariato della Resistenza, l'altra è la risposta a nome di questo ricevuto. Esaminatela con serenità ed imparzialità e quindi date il vostro giudizio spassionato:

Confederazione Generale del Lavoro
N. 7. Torino, 20-10-1906.

Spett. Segretariato della Resistenza,
Milano.

Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, nella sua prima riunione tenuta domenica scorsa, deliberava richiedervi tutto quanto l'incartamento morale ed amministrativo.

Voi comprenderete come sia necessario per noi avere a nostra disposizione questi documenti, per poter compiere con maggiore sicurezza quell'opera di continuità che è necessaria ai massimi organi esecutivi e direttivi delle organizzazioni economiche.

Vogliamo sperare che non vorrete frapportare nessun ostacolo a questa nostra richiesta, legittima del resto; ed in attesa di ricevere vostra conferma, fraternamente e cordialmente vi salutiamo.

Pel Consiglio Direttivo
Il Segretario
A. SCALZOTTO.

N.B. - Ci è pure necessario conoscere l'esatta posizione delle Camere del lavoro e delle Federazioni di fronte al Segretariato per quanto riguarda i contributi: favorite darci un succinto ragguaglio su ciò.

Risposta:
Segretariato Centrale della Resistenza
Milano
Via Veduggio, 15
Telefono 247

Milano 23-10-1906.

Cari Compagni
della Confederazione del lavoro,
Torino.

Rispondo alla favorita vostra del 20 corr. Quando il vostro funzionamento sarà legittimato dal voto e dalla adesione degli enti interessati, cioè l'organizzazione locale dei lavoratori, io credo che noi non avremo alcuna difficoltà a rimettere nelle vostre mani tutto quanto forma il patrimonio morale e

materiale del mandato che avremmo ricevuto e di cui fummo da voi violentemente spogliati.

Anzi, perché crediamo che anche Pietro Premoli faccia parte della vostra Amministrazione, vi saremo grati se vorrete indurlo a rimettere in mia mano il rendiconto e l'avanzo finanziario che è rimasto presso di lui e che io gli ho domandato invano.

In tale attesa vi saluto distintamente.

Il Segretario
Costantino LAZZARI.

Costantino Lazzari, dice che — non vi sarà alcuna difficoltà a consegnarvi tutto il patrimonio morale ed amministrativo del Segretariato, quando saremo legittimati dalle organizzazioni locali. — Di grazia il Congresso che si è tenuto a Milano, al quale convennero più di 500 delegati di organizzazioni, per qual motivo, e perché si è fatto?

La votazione avvenuta sui due ordini del giorno Reina e Guarino non ha nessun valore? Forse per conto di Costantino Lazzari non ne ha, perché la frazione sindacalista-rivoluzionaria fu sonoramente sconfitta con più di cinquantamila voti di maggioranza. Ma Costantino Lazzari prosegue: — da voi violentemente spogliati; — gli facciamo grazia di queste parole, che noi consideriamo niente altro che parole: se per caso la maggioranza fosse stata di parte sindacalista-rivoluzionaria, allora forse, anzi certamente, Costantino Lazzari non avrebbe parlato di legittimità, di violenta spogliazione, ma per lui sarebbe stato tutto legittimo e naturale.

In ogni modo, dal momento che non volevano riconoscere l'autorità del Congresso, perché ci sono intervenuti?

Ma una domanda vogliamo rivolgere a Costantino Lazzari: La risposta inviataci è la conseguenza di una deliberazione, magari presa ad *referendum* fra i membri dell'ex Segretariato della Resistenza, oppure fu dettata di solo vostro arbitrio e colla forma autoritaria di ex segretario dell'ex Segretariato della Resistenza?

Attendiamo su ciò una categorica risposta.

I nostri buoni compagni sindacalisti-rivoluzionari vanno sventolando la bandiera del *referendum*, a parte che un Congresso ha valore quanto un *referendum*, noi affermiamo che questo non si può indire per provocare un giudizio su uno statuto; ma il *referendum* si fa per rispondere sì o no su una data questione.

Ma è bene pure qui rammentare — poiché i sindacalisti pare se ne siano dimenticati — quale esito ebbero i *referendum* indetti dal Segretariato della Resistenza.

Il primo, indetto fra tutti i soci delle organizzazioni fallì completamente. Allora si ricorse al *referendum* dei Consigli direttivi (calcolando i voti dai soci da questi amministrati) e non si raccolsero che 30 mila suffragi.

La Confederazione, invece, dai veri ed autorizzati rappresentanti delle leghe ne raccolse 114.533.

E mentre allora i sindacalisti dissero che il *referendum* non aveva corrisposto allo scopo perché impraticabile ed inopportuno, ora pur di non dichiararsi ancora vinti, e per fare dell'ostrosismo, gettano fra i ferravechhi la logica e la coerenza.

Per la Costituzione della Confederazione tutti i congressisti erano d'accordo, da Brancati a Lazzari, a Verzi, Quaglino, ecc.; quindi a quale scopo il *referendum*?

Noi siamo assolutamente contrari al *referendum* perché in primo luogo siamo gli eletti della grandissima maggioranza che si dichiarò contraria ad esso e poi perché siamo profondamente convinti (come ebbero già a constatare praticamente i sindacalisti stessi) che ora il *referendum* non potrebbe avere che l'esito che hanno avuto quelli precedenti.

Ma per Costantino Lazzari, non avere più voce in capitolo, né nella Camera di lavoro di Milano, né nella Direzione del Partito Socialista, e vedersi sfuggire dalle mani, forse per sempre, l'organo massimo delle organizzazioni economiche, può essere, ed è infatti, un gran dolore....

Ma pei grandi dolori ci vuol rassegnazione e pazienza....

Le organizzazioni che non aderiscono alla Confederazione del Lavoro tradiscono implicitamente gli interessi del proletariato, essendo più che mai indispensabile l'unire in un sol fascio la massa operaia onde sopprimere alla borghesia le necessarie ed urgenti conquiste tanto nel campo economico come in quello politico.

Il Segretariato dell'emigrazione interna

Su questo Segretariato, di recente creato dalla Società Umanitaria di Milano, noi crediamo sia opportuno richiamare l'attenzione dei lavoratori dei campi e delle officine, perché, se esso sarà sorretto dalla fiducia degli interessati, potrà portare frutti immediati e mediati di notevole importanza.

Il nostro contadino, come il nostro operaio, facilmente emigra da una regione ad un'altra, e più emigrerà ora che alcune regioni vanno rapidamente spopolandosi e altre risentono di una penuria sempre più grave di mano d'opera dei campi. Dirigere, assistere questa mano d'opera rurale nelle sue peregrinazioni nell'interno, è il compito del Segretariato fondato dall'Umanitaria; compito che viene assolto con:

1° la creazione di uffici corrispondenti nei luoghi più interessati e convenienti, funzionanti da recapiti, collocamento, ecc.;
2° l'istituzione di ispettori viaggianti;
3° lo studio delle condizioni dei paesi che alimentano e di quelli che ricevono la emigrazione;

4° la compilazione di guide per gli emigranti, di contratti tipici, ecc., ecc.;
5° l'assistenza per i trasporti e viaggi: il consiglio e l'intervento in caso di conflitti, divergenze, infortuni, ecc.; e, in genere, la assistenza in ogni momento e tempo, per modo che le masse emigranti non siano abbandonate a se stesse e mai esse siano o vittime di prepotenze o inganni, o colpevoli — in buona o mala fede — di krumiraggio.

Quest'opera che intende svolgere il Segretariato — opera lunga, lenta, che non può dare frutti copiosi che dopo molti anni — deve avere interamente la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori della terra — i più direttamente interessati! — e, anche, la collaborazione delle federazioni di mestiere onde evitare conflitti fra i diversi grandi gruppi di lavoratori e ridurre al minimo quella formidabile concorrenza che il contadino fu in sui primi tempi della sua trasformazione in operaio.

Perciò è indispensabile che gli uffici di collocamento abbiano a vivere in continui rapporti con il Segretariato dell'emigrazione e con gli uffici che corrispondono direttamente col Segretariato stesso; come è indispensabile che tutti gli uffici (siano di collocamento che di emigrazione) siano vigilati e controllati dagli interessati lavoratori, ed al bene, all'elevamento dei lavoratori siano ispirati.

La Confederazione del lavoro ha, dunque, anche in questo campo, da lavorare e da lavorare sul serio, tanto per ascendere e completare l'opera iniziata dalla Umanitaria con la creazione del suo Segretariato per la emigrazione interna, quanto per attivare e coordinare l'azione degli uffici di collocamento, di guisa che il lavoratore sappia dove gli è possibile trovare collocamento, e conosca tutte le condizioni che gli vengono fatte, ed esso sia guidato e consigliato in modo da ottenere le migliori possibili condizioni senza far concorrenza o trasformarsi in krumiro dei suoi fratelli dell'industria.

Corsi di insegnamento delle leghe operaie

Un deliberato assai importante e utile del Congresso delle Leghe tedesche di Colonia fu quello di istituire dei corsi di insegnamento per gli impiegati addetti alle leghe operaie stesse e interessati al movimento contemporaneo dei lavoratori.

La Commissione Generale dei Sindacati operai tedeschi, in obbedienza al deliberato di Colonia, istituiva appunto nell'agosto passato un corso di insegnamento, al quale parteciparono 40 impiegati e segretari di leghe.

Le materie di insegnamento furono le seguenti:

1. Storia e teoria del movimento operaio tedesco;
2. Le varie specie di leghe di mestiere in Germania (democristiane, liberali, antisocialiste, ecc.);
3. Le organizzazioni operaie all'estero;
4. La legislazione assicuratrice;
5. La protezione legale degli operai;
6. Il contratto di lavoro industriale;
7. Economia politica;
8. I *trusts* e le associazioni padronali;
9. Statistica;
10. Letteratura concernente il movimento operaio;
11. Tenuta dei libri commerciali e contabilità.

Il corso durò in tutto 4 settimane.

Orario: dalle 9 alle 12 e dalle 3 alle 6 pomeridiane.

Particolarmente interessanti ed istruttivi furono i corsi di Legien, il quale parlò sulla teoria e sulla storia del movimento operaio, cominciando dal 12° secolo e passando attra-

verso a tutte le corporazioni medioevali; quello di Bernstein, che trattò del movimento operaio all'estero e che con grande competenza e profondità espose la storia delle *Trades Unions* inglesi; quello di Schippel, che espose i principi dell'economia politica, trattando particolarmente del mercato di lavoro, del commercio internazionale, delle congiunture economiche, delle crisi, dei criteri direttivi nelle rilevazioni statistiche; quello di Katzenstein sui contratti di lavoro industriale; di Calver sulle coalizioni industriali, che han preso il nome di *trusts*, *cartelli*, *pools*, ecc., e che vanno assumendo una così grande importanza nell'economia contemporanea.

Il corso è stato molto utile a coloro che lo hanno frequentato. La Commissione Generale dei Sindacati tedeschi lo ripeterà certo per l'avvenire.

(Dal Textilarbeiter).

Alle Camere del lavoro e Federazioni Nazionali

In data 23 ottobre il Consiglio Direttivo della Confederazione diramava la seguente circolare:

Compagni!

Il Congresso della Resistenza, testè tenuto a Milano, ha chiaramente tracciata la via che i lavoratori debbono battere nella loro lunga e tribolata ascesa per la conquista della nostra civiltà.

Non gli sbalzi fantastici di sognatori i quali, inariditi e ad un tempo nauseati di un ordinamento sociale che dannava alla miseria gli operosi figli del lavoro ed assicura la ricchezza ai detentori dei mezzi di produzione, pretendono cancellarlo dalla storia umana come si cancella l'esistenza di un timido insetto che il caso ci porta sotto il tallone; e non l'accidia buddistica delle masse incoscienti che accettano i fatti compiuti e che non operano colla propria energia sulle cose e sulle istituzioni pel timore, egoistico e fallace, che l'effetto non corrisponda allo sforzo; ma un'armonia di feconda operosità, una riunione di tante piccole forze, una coscienza solidaria d'intendimenti, potranno soltanto assicurare all'umanità lavoratrice il refrigerio di quei miglioramenti che le daranno forza e impulso per conquistare di maggiori.

La Confederazione Generale del Lavoro non vi adesa a sogni paradisiaci ed a mistiche contemplazioni; sarebbero queste troppo comode cose. Essa vi invita a pensare ciò che siete e ad operare per diventare ciò che dovete essere; essa vi avvisa tribolato il cammino, rude, penoso ed affaticato il lavoro; ma essa sa che nutrita di dolorose esperienze, materata di sacrifici, indurita alle lotte è la vostra coscienza di lavoratori, e sulla vostra coscienza avalla, non la speranza, ma la sicurezza del trionfo.

I pionieri dell'organizzazione sindacale hanno composte le loro squadre; le squadre hanno formati i reggimenti nelle Federazioni e nelle Camere del Lavoro; i reggimenti si sono solidamente avvinti nella Confederazione.

Lavoriamo, compagni, a comporre l'esercito nostro, che produce, che crea, che assicura la vita sociale; più forte degli eserciti in uniforme che distruggono, più potente degli eserciti clerico-borghesi che ci sfruttano!

E poiché urge costituire al più presto il nostro esercito, il Consiglio direttivo invita le Camere del Lavoro, le Federazioni Nazionali di resistenza e tutti gli enti che a termini dello Statuto ne hanno diritto, ad inviare subito le loro adesioni alla Confederazione Generale del Lavoro attenendosi contemporaneamente anche alle disposizioni chiarite nelle comunicazioni che seguono.

Pel Consiglio Direttivo
della Confederazione Generale del Lavoro
A. SCALZOTTO.

COMUNICAZIONI

1) Giornale. — Il giornale della Confederazione si pubblicherà quindicinalmente nei mesi di novembre e di dicembre 1906, e quindi tutte le settimane. Tratterà degli interessi generali dei lavoratori, e per quelle categorie che sono sprovviste di un proprio organo o che intendessero sostituirlo con quello della Confederazione, anche degli interessi speciali di categoria.

L'abbonamento costa L. 2,50 l'anno e L. 1,25 al semestre. Gli abbonamenti pel 1907 daranno diritto ai 4 numeri gratuiti del 1906. Gli abbonamenti sono obbligatori per le Sezioni (art. 10 dello Statuto), le quali dovranno fare propaganda per gli abbonamenti individuali.

I segretari delle Camere del Lavoro, delle Federazioni, delle Cooperative, sono corri-

